

Paolo Pivetti

HUMOR DI DIO

*Il sorriso di Dio
sul Gran Teatro del Mondo*

NUOVA EDIZIONE AMPLIATA E ARRICCHITA



CENTRO AMBROSIANO

Testi biblici

© 2008 Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, Roma

In alcuni casi, ove l'Autore ha ritenuto opportuno, le citazioni
sono tratte dalla versione CEI 1971.

© 2026 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02.67131639

e-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-857-3

Nota dell'Editore

L'umorismo non è solo un tratto caratteriale, ma una dimensione spirituale essenziale per contrastare le radicalizzazioni della società moderna.

A livello teologico, l'umorismo si fonda sul ribaltamento dei piani: lo scarto tra l'infinità di Dio e la fragilità umana trova la sua massima espressione nell'Incarnazione, in cui Dio si rivela maestro di un "gioco" sapienziale che demitizza l'orgoglio umano.

In definitiva, l'umorismo non è superficialità, ma la capacità di amare il mondo nella sua imperfezione, consapevoli che, oltre ogni fragilità, tutto è grazia.

Da qui è nata l'idea di una riedizione ampliata e arricchita del volume *Humor di Dio. Il sorriso di Dio sul Gran Teatro del Mondo*, di Paolo Pivetti, che ci conduce in un viaggio sorprendente tra le pieghe delle Sacre Scritture, del teatro e della storia, per riscoprire lo *humor* come attributo divino.

Un lavoro «originale e creativo», come lo ha definito in un suo messaggio il cardinale e biblista Gianfranco Ravasi, capace di inserirsi in un «orizzonte costante di studio e di comunicazione».

La fede, quando è autentica, non teme il sorriso: al contrario, lo usa come bussola per navigare con leggerezza e verità nel complesso “Gran Teatro del Mondo”.

1

In principio

«Brr... che freddo!» deve aver detto Dio. O forse non l'ha detto e non lo ha nemmeno pensato. Certo, doveva fare un bel freddo quando ancora non c'era nulla. Perché se è vero, come dice la Bibbia, che «in principio Dio creò il cielo e la terra», prima di quel *principio* non ci doveva essere proprio nulla, tranne lui. Forse, qualcosa di simile allo zero termico assoluto, cioè in termini scientifici meno 273,15°C. Ma il linguaggio umano, e la scienza umana, non possono nemmeno lontanamente avvicinarsi all'abisso di quel nulla.

“Niente mi manca, lo so”, forse pensava. “Sono perfetto e non ho bisogno di niente. Ma...”

Nella sua onnipotenza aveva tutto in sé, anche il caldo della vita: gli bastava pronunciarlo; e, nella sua preveggenza, certamente sapeva che l'avrebbe fatto. Ma nella sua onniscienza doveva pur sapere che quello sarebbe stato l'inizio delle sue tribolazioni. Eppure, lo fece: diede principio al tutto: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (*Gen 1,1*).

Mistero per noi imperscrutabile, penetrare nel buio di quegli abissi, risalire all'inizio del tutto. Mistero attorno al quale da sempre l'uomo si arrovella.

Ma per lui dev'essere stato tutto facile. Forse, il dubbio, tanto per continuare il gioco di pensare il Creatore attraverso la nostra testa, forse, il dubbio poteva essere da dove cominciare. Dal caldo? E perché non dalla luce? O dalla musica dei suoni? Anche l'incertezza tra varie possibilità, quello che appunto noi chiamiamo dubbio, doveva esser presente in lui che tutto è e tutto può. E forse giocò con il dilemma, gli lasciò spazio: lo lasciò ondeggiare al vento turbinoso della sua volontà come una vela non ancora imprigionata dalla scotta, prima di far rotta nell'impresa della creazione. Poi, a poco a poco, obbedendo e acquietandosi alla brezza del suo ordine infallibile, le varie possibilità si debbono esser messe in fila nella paziente attesa dell'esistere.

«Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu» (*Gen 1,3*). E la luce incominciò a propagarsi nel vuoto popolandolo di esistenza alla velocità assoluta, quella che gli scienziati hanno potuto calcolare in 300.000 km/s, per l'esattezza 299.792 km/s.

Niente male l'idea di impennare sulla velocità della luce l'ordine dello spazio e l'ordine del tempo, i due ordini nei quali tutta la creazione avrebbe camminato nel suo migrare dal niente alla vita.

Essere lì in quel momento, all'alzarsi del sipario sul Gran Teatro del Mondo! Be', avrebbe voluto dire essere lui. Impossibile anche solo immaginarlo. Lui, che non ha bisogno,

come noi, di limiti di spazio e di tempo per dimostrare la propria forza, fece diventare storia l'amore che da sempre era in lui presente: volle vedere il proprio amore anche al di fuori di sé. Volle. Volle ciò che amava e amò ciò che vide.

Pensieri difficili, profondità abissali da lasciare forse ai teologi. Eppure, a ciascuno di noi, camminando per strada tra un semaforo e l'altro, oppure osservando il profilo di una montagna, oppure affrontando le onde di un mare in burrasca, sarà pur capitato di pensare: "Chissà com'era quando tutto non c'era...".

La cosa più stimolante da subito dev'esser stata lavorare all'idea di "inizio". Qualcosa doveva pur "iniziare". Anzi, tutto doveva iniziare da qualcosa: qualcosa che si trovava *in mente Dei*.

Deve aver sorriso pensando che un giorno alcune delle sue creature avrebbero coniato questa buffa espressione, *in mente Dei*, come se in Dio si potesse individuare una "mente" separata da un "corpo"; e già sapendo che quelle stesse creature l'avrebbero raffigurato come un vecchio con la barba bianca e il triangolo in testa, colto nell'attimo del creare facendo uscire dalle proprie mani le sfere cosmiche.

E poi certamente vide che la sua creatura prediletta, quella alla quale stava per dare vita, non avrebbe saputo fermarsi a queste ingenuie rappresentazioni, anche se stupefacenti e meravigliose, del Mistero. Già sapeva che la sua creatura prediletta avrebbe voluto guardare più a fondo, incamminandosi lungo una strada con destinazione la "verità", cercando di rappresentare non solo il mistero di Dio,

ma anche il mistero della vita, lungo il cammino doloroso di una ricerca ai limiti dell'impossibile.

Ma non furono certamente le sole cose che vide. Deve aver visto da subito che un giorno sarebbe stato escluso dalla confidenza con la creatura che già amava ancora da prima del prima, e per la quale stava mettendo in piedi tutto questo. Deve aver saputo sin da prima che un giorno la sua creatura lo avrebbe considerato un despota lontano, o nella migliore delle ipotesi un padre severo, con il quale c'è poco da scherzare. E al pensiero di esser messo da parte in una cornice di austerità inflessibile, di esser separato dalle cose gioiose e divertenti della vita, deve aver provato dolore. Quel dolore che non è mai separato dall'amore e che, lui lo sapeva bene perché sa tutto, sarebbe stato il prezzo del dono che stava loro offrendo: la libertà, fardello tanto pesante per delle creature così fragili. Fu lì che, se per assurdo qualcuno avesse potuto essere spettatore della scena, si sarebbe reso conto di quanto grande sia la sua generosità: spezzare la spada di cristallo della libertà che era in suo totale possesso, il suo scettro di re dell'universo, per donarne alcuni frammenti alla propria creatura più amata, molecole che avrebbero splendido nel buio dei tempi per illuminarli.

Pensieri lungo il tragitto della metropolitana; pensieri che ci accompagnano anche quando non ce ne accorgiamo, perché anche di questo, oltre che del trovarsi un posto a sedere, è fatta la nostra vita.

Tornando all'idea di "inizio" deve averla assaporata a lungo. Dev'essersela palleggiata nella mente come un bambi-

no si palleggia la sfera di fango da una mano all'altra perché prenda forma prima di lanciarla. E forse fu proprio allora che corremmo il pericolo di non esserci. Perché di fronte al rischio che sapeva, lui avrebbe potuto cambiare idea, lui che può tutto e il contrario di tutto. Ma non la cambiò. E lanciò nel vuoto degli abissi la palla di fango a tracciarvi, con il sibilo del suo passaggio, una scia d'esistenza: l'inizio, appunto, di tutto quello che un giorno qualcuno avrebbe chiamato "storia".

Rimane la domanda: ma perché non cambiò idea quando ancora poteva? Potremmo tormentarci a lungo ma c'è da credere che non troveremo mai la risposta: è al di fuori della nostra portata. Non ci resta che continuare il cammino, contenti dell'essere, e sorretti dalla speranza di poter incontrare nei nostri giorni il sorriso di Dio.

2

Humor di Dio

Il sorriso di Dio vive, e ben presente, nei giorni della storia; siamo noi che stentiamo a vederlo, ed esitiamo a cercarlo. Ma perché? Certo, non siamo aiutati dalla nostra cultura. Anzi, riconosciamolo, tutta la nostra tradizione culturale sembra avere eretto un muro invalicabile tra Dio e il sorriso. Non è nemmeno lecito pensare Dio sorridente, dicono i nostri millenari pregiudizi: sorridere, o addirittura ridere, non è cosa degna di Dio. Perché nella mentalità comune il riso non è considerato degno di essere messo tra le cose importanti, e tantomeno tra le esperienze nobili. Che follia! A volte, addirittura, lo consideriamo sconveniente. Ma da dove è nata questa idea distorta?

Deve aver cominciato Aristotele, della cui *Poetica* è andato perduto proprio il capitolo che riguarda la commedia, dunque il riso. Le voci della tradizione ci suggeriscono che sia stato proprio lui a collocare il riso, e tutto ciò che lo genera, tra le cose vili dell'esistenza, come se si trattasse di un incidente di percorso. Forse anche lui, «maestro

di color che sanno», come lo definisce Dante, si lasciava influenzare da pregiudizi che aleggiavano già nella società del suo tempo. Correva il IV secolo avanti Cristo, Aristotele fondava il pensiero occidentale. Chi, nei secoli successivi, avrebbe mai più osato contraddirlo? *Ipse dixit*. Tanto per fare un esempio più vicino a noi, passati più di duemila anni, Charles Baudelaire, venerato poeta dell'Ottocento francese, addirittura attribuì al comico un'origine satanica per giustificare il fatto che, secondo lui, fosse totalmente estraneo a Dio.

Con tutte queste premesse, mettersi oggi a cercare il sorriso di Dio può sembrare a dir poco azzardato: l'amor di Dio, che non è messo in discussione da chi crede, è stato di violenza separato dallo *humor* di Dio, che per via di questa separazione noi tutti, anche chi crede, facciamo tanta fatica a riconoscere; anche se le sue tracce percorrono tutta la storia, a cominciare dalle Sacre Scritture. Conseguenza diabolica, la nostra vita è spaccata in due: Dio per pregare e il mondo per divertirci. Nel 1950, in occasione dell'Anno Santo, era apparsa una pubblicità al turismo in Francia che sonava pressappoco così: « Andate a Roma per santificarvi, poi a Parigi per divertirvi ».

Ma perché ci sembra sconveniente pensare a un Dio che usi verso le sue creature un atteggiamento sorridente, a volte anche amorevolmente ironico? Abbiamo paura di mancargli di rispetto? Osservando controluce questo nostro imbarazzo, vi si legge l'imprinting del formalismo religioso, parente stretto di tutti i malèfici formalismi. Ma

di più, possiamo leggere in questa separazione tra gli inseparabili *humor* e amor di Dio le diaboliche tracce di una congiura, questa sì, satanica. Continuiamo ad aver paura e rispetto formale di Dio, ci allontaniamo dal cercarne la confidenza, e di questo certamente quel Satana di cui parlano le Scritture ne gode.

E quanta consolazione ci neghiamo quando non sappiamo cogliere nelle cose divertenti della vita anche il divertimento di Dio! O il suo umorismo, che non è separato dalla sua misericordia, dalla sua giustizia, dalla sua bontà, e anche dal suo dolore per tutto il male che vede sulla terra; ma fa parte di quello sguardo amorevole che lui posa sopra di noi. E non è sempre facile da cogliere, come il vero umorismo, fatto a volte di messaggi segreti, di allusioni, di fantasiose metafore.

Tanto per fare un'ipotesi umana, Dio perdoni, mettiamola così: forse a lui non basta essere amato; e nemmeno gli basta essere adorato. Vuole anche che ci divertiamo con lui. E possiamo immaginare che anche lui ami divertirsi con noi.

D'altra parte, se lo stato d'animo che genera il riso è tra le cose positive della vita, in qualche modo vicino alla felicità, non può che provenirci da Dio.

Tra le persone che ricordiamo con maggiore gratitudine c'è sicuramente un grande umorista o un grande comico che, strappandoci alla noia dei giorni e obbligandoci al piacere di una risata, ci ha donato un momento di felicità, di perfetta consonanza con il mondo, di oblio del dolore. E

perché dobbiamo pensare che a Dio non interessi regalarci esperienze simili?

Forse il sorriso è proprio una strada per arrivare a Dio.

E scopriremo che l'abbandono fiducioso di una serena confidenza con lui, come quando aspettiamo l'entrata in scena del nostro attore preferito, può permetterci di cogliere il suo sublime *humor*. Che deliberatamente qui perde la seconda "u" della forma inglese *humour*, perché anche dal punto di vista morfologico sia evidente la vicinanza dello *humor* di Dio con l'*amor* di Dio.

3

Nei cieli si ride

Le Sacre Scritture ci consegnano racconti, storie, ritratti di personaggi che, se avvicinati senza pregiudizi, potrebbero strapparci autentiche risate. Alcuni momenti narrativi della Bibbia, se portati sullo schermo con la mano giusta, si trasformerebbero in irresistibili situazioni comiche. Ma questo non è ancora avvenuto perché anche il cinema, dalla Hollywood tradizionale ai serial televisivi attuali, si rifà al luogo comune baudelairiano di tener ben separato Dio dalla gioia della comicità e della risata.

Il fatto, invece, è che nei cieli si ride: questa è la verità che ci trova tutti impreparati, immersi come siamo nella retorica aspettativa di una beatitudine noiosa, di un Paradiso nel quale non si sa cosa fare se non lodare Dio.

Beatitudine noiosa?

Rileggiamo con attenzione, e senza pregiudizi, pochi versetti del libro della *Sapienza*, al capitolo 3. Eccoli:

Indice

Nota dell'Editore	5
1. In principio	7
2. <i>Humor</i> di Dio	12
3. Nei cieli si ride	16
4. Big Bang	22
5. Gli animali: i primi a far sorridere Dio	25
6. L'asina di Balaam	32
7. Essere nudi davanti a Dio	37
8. Abramo l'impertinente	45
9. Davide vs Golia: c'era una volta il Bibbia-western	52
10. Natale. Ma che festa è?	59
11. Re mandati gambe all'aria	64
12. La promessa folle dell'Epifania	69
13. Satana tenta Gesù: la comicità della tragedia	75
14. Cana: un pranzo d'addio all'anonimato	79
15. Beato chi?	84
16. Quando Gesù menò le mani	89

17. Pani, sassi, pesci, serpi, uova, scorpioni	94
18. La Samaritana	97
19. Zaccheo e il cieco nato	102
20. Conversazione nella notte	109
21. Pietro salvato dalle acque	114
22. Il seme, il frutto, la spiga, la zizzania	119
23. Santo sarcasmo	122
24. San Francesco e la perfetta letizia	126
25. <i>Padre nostro</i>	132
26. L'ironia che vince la morte	138
27. Contro l'eufemismo	144
28. L'esperienza di vedere Dio	148
29. Un Dio che si fa mangiare	154
30. Tommaso	159
31. Quote rosa nelle Sacre Scritture	164
32. Cattedrali e fumetti: comunicare la Buona Novella	169
33. <i>Apocalisse</i> . Il libro della rivelazione	177
34. La pietra d'inciampo	183



1. Anselm Grün, *A casa con Dio*, 2023, 160 pp.
2. Paolo Alliata, *Vento e sorgente. Raccontare la preghiera, respirare Dio*, 2024, 128 pp.
3. Benoît Garceau, *La via del desiderio*, 2024, 120 pp.
4. Federico Bini, *Passi di fede*, 2025, 160 pp.
5. Anselm Grün e Fidelis Ruppert, *Lo Spirito al lavoro*, 2025, 112 pp.
6. Paolo Pivetti, *Humor di Dio*, 2026, 192 pp.